

culturali. La Francia, nell'immaginazione collettiva, è il regno della trasgressione e dell'emancipazione sessuale: «Certo che questa Parigi... voi la conoscete tutta?» «E come no?» «Tutta anche dico... a Roma... si dice... non so se è vero o sono chiacchiere... ci sono posti dove...» (*Parigi è sempre Parigi*). Nel bene o nel male la Francia è un luogo familiare, già conosciuto da tempo («Conosco la Francia come le mie tasche. Parlez vous français monsieur?»; *Fuga in Francia*) o è il luogo sconosciuto della possibile palingenesi. In Francia si può fuggire cercando di sottrarsi alla giustizia come fa il gerarca fascista Torre in *Fuga in Francia* di Soldati, o cercare di disperdere le tracce di sé come fa Rita, la protagonista di *Traviata '53* di Cottafavi: «Non so con precisione cosa abbia fatto in quei due anni sola senza mezzi in un paese straniero. Non ha mai voluto raccontarmi niente di quel periodo, ma quando ritornò in Italia, a Milano, qualche mese fa era completamente a terra».

Se è possibile seguire le dinamiche e le evoluzioni dei modi di rappresentazione, delle tipologie, degli stereotipi della Francia e dei suoi abitanti nel ventennio considerato non sembra maturi comunque in nessun momento nel cinema italiano un'idea di Europa come luogo politico-economico-culturale capace di muoversi e perseguire obiettivi comuni. Piuttosto si possono cogliere esempi in controparte, come in *Europa '51* di Rossellini, che vogliono accentuare il senso della solitudine generalizzata, della tragedia di chi non compie una scelta di campo e non trova una collocazione politica né religiosa in una realtà tutta divisa in fronti contrapposti. Per capire il contesto di riferimento di questo film, al di là delle ragioni autobiografiche che lo hanno determinato, non va dimenticato che dall'inizio della guerra fredda l'Europa è concepita solo come baluardo, protetto dall'ombrello militare americano, contro il pericolo di un'invasione comunista.

Da quando però la tensione diminuisce, lo schermo comincia a raccontare – anno dopo anno – l'intensificarsi della circolazione nei due sensi lungo la linea di confine italo-francese, svizzera e austriaca. Poco per volta l'inquietante estraneità, la lontananza, le barriere linguistiche, culturali e religiose, i tabù si allentano e le distanze si riducono. All'emigrazione clandestina subentrano, in ordine sparso, gruppi sempre più fitti e variegati di stranieri (soprattutto straniere) che vengono in Italia e di italiani che vanno all'estero. Dalla seconda metà degli anni cinquanta, da quando il colore occupa stabilmente lo schermo, figure di stranieri diventano componente essenziale dell'operazione di scoperta del paesaggio italiano e sembrano, nell'arco di un breve viaggio, integrarsi perfettamente. Una volta imboccate le vie della fraternizzazione i modi della comunicazione appaiono infiniti: *Pane amore e...* ci mo-